



Citation: Claudio Tognonato (2022). Riuscirà l'essere umano a fermare la devastazione del proprio habitat? Una ricerca sugli studenti del terzo anno di Sociologia. *Società Mutamento Politica* 13(26): 169-176. doi:10.36253/smp-14326

Copyright: © 2022 Claudio Tognonato. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Passim

Riuscirà l'essere umano a fermare la devastazione del proprio habitat? Una ricerca sugli studenti del terzo anno di Sociologia

CLAUDIO TOGNONATO

Abstract. The article presents the results of an action-research study of the environmental crisis, which was carried out by two groups of third year students, from two different academic years, enrolled in the sociology degree program. The investigation, adhering to course regulations, was part of a departmental internship. The results offer us time to reflect and project upon the possibilities of stopping the ongoing destruction of environmental conditions, which are indispensable for life on earth. The whole of humanity is involved in a planetary problem that puts the very survival of our species at stake. We wonder if we are the point of no return and whether we are facing, and even capable of stopping, a process that now seems inescapable.

Keywords. Environmental crisis, Action-Research, Utopia.

1. PREMESSA

Nulla, infatti, né le grandi bestie feroci né i microbi, può essere più terribile per l'uomo di una specie intelligente, carnivora, crudele, in grado di capire e di sventare l'intelligenza umana e il cui fine sia appunto la distruzione dell'uomo (Sartre 1982 [1960]: 257).

Anche se ambizioso, l'oggetto di questo breve saggio è quello di affrontare una tematica che si ripropone con sempre maggiore frequenza tra gli argomenti d'interesse nelle nostre società. Riuscirà l'essere umano a fermare il processo di distruzione del proprio ambiente? Si tratta di un argomento universale e senza confini che nella sua globalità richiama una nostra caratteristica antropologica singolare: la curiosità verso il domani. Il futuro, in quanto vuoto da riempire che ci attende, crea una continua tensione che si proietta in ogni sfera dell'agire. Con la modernità le diverse scienze hanno progressivamente circoscritto l'ambito dell'ignoto, limitando insieme angosce e paure. Le discipline empiriche offrono al sapere una garanzia nel confronto tra *doxa* ed *episteme*. Propongono una solidità, a volte illusoria, che consente di descrivere, prevedere e spesso anche indicare come premunirsi

di fronte a certi fenomeni prima che essi si scatenino. Le scienze che adoperano un metodo nomotetico (Windelband 1990 [1892]) riescono forse meglio nel loro compito perché l'oggetto di analisi ha una regolarità o possiede un'alta percentuale di reiterazione. Per il filosofo tedesco la natura ha regole proprie che permettono di stabilire rapporti di causalità.

Per le scienze umane, invece, dare una risposta certa alla domanda che guida il nostro studio è difficile almeno per due motivi: 1) poiché ogni agire individuale e sociale si produce in un tempo e uno spazio diverso che lo rende unico e irripetibile, si tratta di un fenomeno idiografico, non generalizzabile perché l'essere umano è imprevedibile e non è dato stabilire una regolarità. Si possono stabilire delle leggi polivalenti o tendenziali ma queste non offrono le stesse garanzie di quelle della natura; 2) il secondo motivo è che i danni generati dall'essere umano all'ecosistema non erano stati registrati in precedenza ed ora le previsioni sono solo ipotesi che non trovano nella storia una verifica empirica che offra la possibilità di una comparazione con il passato. Per esempio, le temperature delle acque degli oceani hanno raggiunto nel 2021, per il sesto anno consecutivo, valori più caldi mai misurati prima. Secondo lo studio pubblicato in *Advances in Atmospheric Sciences* (Cheng *et al.* 2022) ciò è dovuto al cambiamento climatico indotto dall'attività umana. Il riscaldamento delle acque è dato dall'aumento delle emissioni di gas ad effetto serra e di anidride carbonica che catturano sempre più energia solare nell'atmosfera. La maggior parte di queste emissioni sono assorbite dagli oceani, condizionando la temperatura delle acque e la loro circolazione attraverso le correnti sottomarine. Dunque gli scienziati registrano questo fenomeno, lo descrivono, ma si limitano a fare ipotesi su cause ed effetti. È certamente importante accertare l'origine ma lo è ancora di più capire gli effetti. Senza precedenti storici, la scienza arrivata a questo punto può solo fare congetture: eventi meteorologici estremi, innalzamento del livello dei mari, migrazioni di pesci, scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, ed altro ancora sono episodi che la scienza non ha registrati prima e quindi non è in grado di fare proiezioni. Inoltre, non è in grado di capire le probabili interrelazioni, cioè come ognuna di queste alterazioni possa influire sulle altre, provocando scenari nemmeno immaginabili.

Quindi, da una parte non si è in grado di sapere in quale misura l'essere umano cambierà di atteggiamento nei confronti della natura, dall'altra la scienza non può prevedere quale futuro ci attende.

La nostra ricerca parte proprio dalla presa d'atto di questo vicolo cieco, nel quale l'umanità non riesce ancora a trovare una via di uscita. Dal nostro punto di vista

ogni situazione si presenta come materialmente "costitutiva", come punto di partenza che, in quanto sociologi, descriviamo, analizziamo e profiliamo cercando di renderla più vicina alle necessità delle nostre società. Per la sociologia "esistenziale" prendere atto dello stato del pianeta significa interiorizzare, tradurre, interpretare ciò che è esterno¹. Questa interiorizzazione della situazione è per noi già uno stimolo a rispondere, una sfida nel senso attribuito da Arnold Toynbee (Toynbee 1950). Si presenta come un'inerzia da superare, che provoca, rimanendo statica, una difficoltà che si manifesta ed è interpretata nella sua costituzione come un ineludibile *coefficiente di avversità* (Sartre 1980: 583).

2. L'APPROCCIO METODOLOGICO

Per due anni accademici consecutivi ho diretto due diversi gruppi di studenti del 3° anno del Corso di Laurea in Sociologia nello svolgimento di una ricerca con un approccio qualitativo alla crisi ambientale. L'indagine, realizzata nell'ambito del tirocinio interno previsto dalla normativa sul corso, ha reso possibile esaminare il fenomeno da 3 diversi livelli: il resoconto degli esperti intervistati, l'interpretazione degli studenti sul risultato della loro ricerca e la nostra lettura complessiva finale. I risultati ci consentono di riflettere puntualmente e di proiettarci sulle possibilità reali di fermare la distruzione delle condizioni ambientali indispensabili per la vita.

Il coordinamento della ricerca e le riunioni sono stati realizzati prevalentemente a distanza, il primo anno costretti dalla pandemia (2020-2021), il secondo, visto i buoni risultati ottenuti, per mantenere gli stessi parametri di lavoro (2021-2022). Le riunioni si sono svolte a cadenza settimanale sulla piattaforma *Microsoft Teams*, mentre è stata predisposta una cartella condivisa (*One-Drive*) – in cui venivano inseriti i diversi documenti – che funzionava pure come punto di dialogo e di lavoro collettivo degli studenti, attraverso schede di lettura, dibattito, scrittura condivisa di progetti e confronto fra le interviste.

¹ L'agire umano, per conoscere, coglie e delimita la materialità oggettiva, l'osserva attraverso una lente, una serie di filtri, che gli danno forma e quindi un senso e la riesteriorizzano con un significato. Parliamo di un materialismo dematerializzato, che continuamente torna ad oggettivarsi, a lasciare un sedimento nella materia. È un circuito che va dalla costituzione alla personalizzazione, passando dall'oggettività esterna, da cui parte, all'oggettività di nuovo esterna, in cui si cristallizza, seguendo un movimento unico, un *dépasser*, che supera, conservando il superato in una proposizione successiva. Si sviluppa così un movimento spiraliforme che non torna mai al punto di partenza (su queste tematiche mi permetto di rinviare al mio *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori, Napoli 2018).

In entrambi gli anni la ricerca ha seguito uno stesso iter:

- lettura personale di libri e articoli connessi alla tematica;
- elaborazione di schede e riassunti delle proprie letture;
- seminario di confronto sulle letture;
- individuazione delle tematiche “sensibili”;
- lettura sulle specifiche tematiche scelte;
- *draft* della proposta metodologica;
- discussione ed ideazione degli strumenti esecutivi;
- elaborazione di una strategia comunicativa verso gli interlocutori.

A questo lungo iter si devono aggiungere gli incontri liberi tra gli studenti senza la partecipazione dei coordinatori². Partendo dall’idea del tirocinio, queste diverse fasi preliminari hanno permesso di poter usufruire di un gruppo di ricerca consapevole, in grado di osservare con una discreta base teorica il fenomeno, poi identificato nella sua specificità da diverse e singolari prospettive. Successivamente lo svolgimento della ricerca ha previsto:

- scelta degli esperti da intervistare;
- contatti ed appuntamenti;
- interviste in coppia;
- condivisione delle esperienze con il gruppo;
- intercambio di prospettive e risultati;
- bozze conclusive del report;
- seminario collettivo di confronto finale;
- rielaborazione finale del report.

In quanto ricerca-azione, le attività di coordinamento sono state particolarmente attente alla dinamica del gruppo, alla partecipazione ed alla pianificazione delle attività. Il coinvolgimento dei tirocinanti è stato evidenziato sia negli incontri sia nel report finale. Quindi, la ricerca ha avuto un risultato doppio: formale e sostanziale. Il primo obiettivo del tirocinio, quello della formazione nella praxis metodologica della disciplina, è stato raggiunto e rinforzato dalla consapevolezza e dall’importanza epocale dell’evento studiato.

3. DALLE TEMATICHE AI CONTENUTI

La nostra memoria storica non conserva traccia di un altro momento simile a quello che stiamo vivendo. In precedenza, l’intera umanità non si era vista investi-

ta da un problema planetario che mettesse a repentaglio la stessa sopravvivenza della specie. Vi è un grande orologio del clima, il *Climate Clock*, che indica in modo regressivo il tempo che abbiamo ancora a disposizione per reagire prima che i cambiamenti climatici diventino irreversibili e con conseguenze imprevedibili. Questo conto alla rovescia segna l’urgenza d’intervenire prima che le temperature della terra aumentino oltre 1,5 gradi come limiti massimo.

Da una parte, la sincronia della condivisione che ci accomuna in uno stesso scenario dovrebbe generare anche consapevolezza e risposte partecipate. Dall’altra, la pervasiva razionalità economica intralcia ogni accordo, producendo antagonismo, rivalità, concorrenza e frammentazione in ogni ambito del sociale. Di fronte a questo scenario, quali margini di manovra hanno i governi, la società e i singoli individui? La globalizzazione liberale è riuscita a trasmettere una vera consapevolezza della gravità del problema? Fino a che punto il genere umano è cosciente della soglia di non ritorno che sta per attraversare?

Il gruppo di ricerca (operante nel biennio 2020-2021), composto da 8 studenti, è stato suddiviso intorno a due ambiti tematici: a) il primo tendente a rilevare la consapevolezza e la risposta dei giovani di fronte al problema; questi sono stati pure i primi passi, indirizzati ad esplorare e descrivere la percezione generazionale del fenomeno anche come punto di partenza reale dell’oggetto di studio e della sua proiezione nel futuro; e b) il *greenwashing*, l’ecologismo come *maquillage* verde, una strategia di marketing usata dalle grandi aziende; si tratta di una comunicazione che presenta come ecosostenibile attività che invece hanno un impatto negativo sull’ambiente; anche se illecita, rimane una tattica adoperata con sempre maggiore frequenza nei messaggi pubblicitari; in realtà la facciata ecologica ha come obiettivo reale quello di aumentare le vendite.

Nel biennio successivo (2021-2022), il gruppo di ricerca, composto anche da 8 studenti, si è formato partendo dalle tracce di quello precedente, con la lettura dei suoi resoconti, schede e report. Anche questo gruppo è stato suddiviso in due nuclei tematici: a) il primo si è concentrato sul riciclo e lo sviluppo dell’economia circolare; b) il secondo si è focalizzato sulle diverse politiche ambientali. Sono due diversi punti di vista che abbiamo anche definito micro e macro, cercando di osservare il fenomeno da prospettive solo apparentemente contrapposte, ma di fatto necessarie per avere una visione integrale ed articolata del problema.

Da una parte vi è l’atteggiamento personale come risposta individuale e consapevole di quanto sia importante l’impegno di tutti per tentare di contrastare la crisi ambientale. In questo caso, la proposta del riciclo si

² La direzione dell’indagine è stata coordinata insieme alle dott.se Martina Lippolis e Benedetta Turco che hanno accompagnato il processo di pianificazione, lo svolgimento delle interviste e l’elaborazione del report finale.

presenta come una risposta individuale che si proietta anche come strategia economica aziendale e sociale. Si fa riferimento alla responsabilità dell'agire individuale e collettivo, per cui tutti si devono sentire parte del problema e della ricerca di una soluzione. In questo senso ogni agire che impatta sull'ambiente deve garantire un rimedio proporzionato al danno prodotto. Questa è l'idea guida dell'economia circolare: chi produce uno squilibrio deve aver prima organizzato il modo di ripararlo. Programmare una circolarità tra produzione e consumo implica un atteggiamento non in linea con la società del consumo, si propone la condivisione, il prestito, la riparazione, contrapponendosi allo spreco ed all'obsolescenza programmata.

Dall'altra, il punto di vista che abbiamo definito macro fa riferimento alla necessità che questi atteggiamenti individuali ed associativi siano accompagnati da politiche ambientali nazionali e internazionali in grado di intervenire regolamentando l'attività industriale, in quanto prima imputata del danno. Nello specifico, sono state studiate diverse tematiche: la raccolta differenziata; l'impatto dell'industria tessile e quello ecologico; l'educazione ambientale; il problema energetico; la risposta delle Ong del settore; la sostenibilità multidimensionale; le città sostenibili; e il settore alimentare. La diversità degli argomenti è indicativa proprio della peculiarità che contraddistingue il fenomeno: si tratta di un *universo-singolare* dove ogni aspetto è intimamente correlato ed articolato con gli altri, ogni singola espressione raccoglie le altre³.

L'interrelazione è nelle cose, è reale, anzi proprio il reale a volte è descritto come caotico perché non si è in grado di dare un nostro ordine alla sua intrinseca complessità. Noi consideriamo, invece, che dal punto di vista della conoscenza l'interrelazione e la diversità, in ogni ambito del sapere, devono essere rispettate e percepite come ricchezza intrinseca. La complessità, nel nostro caso, indica che il problema non può essere ridotto a singoli aspetti separati, ponendo l'esigenza di progetti integrati e inclusivi. Spesso quando si parla di ecosistema si usa la metafora del volo della farfalla, che tanto metafora non è, evidenziando come un piccolo cambiamento nelle condizioni iniziali di un ecosistema può creare a distanza un effetto significativamente diverso di genere e proporzione. Edward Lorenz, meteorologo americano, nel 1972 metteva in evidenza in una conferenza lo stretto rapporto tra i fenomeni e si chiedeva: può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?

Nelle interviste raccolte possiamo percepire il fenomeno dalle diverse prospettive tematiche degli interlocutori scelti, insieme con le riflessioni degli studenti. Ricercatori e "ricercati" si ritrovano intorno agli stessi argomenti.

La città come osservatorio

Per investigare come si manifesta la crisi climatica, scegliamo lo spazio delle città in quanto postazione strategica in cui si concentrano carenze e virtù delle metropoli. Il fenomeno della crescita della popolazione urbana è considerato, da uno degli intervistati, insieme con quello della cementificazione, tra i principali fattori di devastazione dell'ambiente. Andando a vivere in città l'essere umano si separa dalla natura e si dimentica dell'origine, per cui oggi «il 70% dell'inquinamento mondiale è dato dall'attività edilizia», come dice Luca Talotta, nell'intervista. L'ultimo rapporto del *Department of Economic and Social Affairs. Population Dynamics* delle Nazioni Unite (<https://population.un.org/wup>) indica che da almeno un decennio la maggior parte della popolazione mondiale abita nelle città. La tendenza all'abbandono delle campagne e dei piccoli centri urbani non è una novità, ma la crescita della popolazione e l'ingresso di macchinari e tecnologia nel lavoro agricolo accelerano questo processo ormai plurisecolare. Attualmente il 54% della popolazione mondiale, circa 4 miliardi di persone, abita in aree urbane, anche nei paesi con uno sviluppo tecnologico minore. Si stima che nel 2030 altri 2 miliardi di persone si trasferiranno e nel 2050 due terzi della popolazione mondiale vivrà nelle città. Dunque, la tendenza indica che ogni anno circa 76 milioni di persone andranno a vivere nelle metropoli e la percentuale, come si vede, è in continua crescita.

Il processo di cementificazione generato dall'estendersi del territorio urbanizzato porta con sé un continuo abbattimento della vegetazione. Si tratta di una involuzione persistente nei secoli, ma l'accelerazione delle trasformazioni è proprio la nota distintiva delle società tecnologicamente progredite. La tematica della deforestazione è una preoccupazione frequente nell'ambito della crisi climatica. Lorenzo Ciccarese, esperto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, nell'intervista, indica la deforestazione, in quanto distruzione degli habitat, tra le cause fondamentali della perdita della biodiversità. Le città sono i punti nevralgici del riscaldamento globale, una delle manifestazioni più esplicite degli squilibri prodotti dall'attività umana sulla natura. Di fronte al continuo espandersi dell'attività produttiva-distruttiva delle città è logico che si dovrà porre un argine. Sappiamo ormai che un pianeta finito non

³ Proprio in linea con questa categoria affermiamo la presenza dell'infinito nel finito, base dell'approccio qualitativo. Ciò che esiste appare come una totalizzazione sempre in corso, non una totalità chiusa e finita, ma un essere in divenire.

può disporre di risorse infinite. «In 15mila anni abbiamo dimezzato la popolazione arborea, ma è stato negli ultimi due secoli che abbiamo tagliato un terzo di tutti gli alberi presenti sul pianeta» (Mancuso 2021). La massiccia riforestazione del pianeta e delle città potrebbe essere una soluzione semplice e veloce che si tradurrebbe in un sensibile miglioramento di molte delle variabili negative delle condizioni di vita metropolitane.

La tecnologia cerca anche di dare una risposta al problema proponendo in alcuni casi le esperienze della *smart city*, un approccio «centrato sulle persone ma con uno sguardo anche alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo tecnologico», come ci dice nell'intervista la professoressa Giorgia Nesti. Al di là dei tentativi tecnologici di riparare i danni, la crescita delle città pone molti problemi di gestione, uno di questi è rappresentato dalla mobilità e dalle difficoltà che genera l'uso smisurato di mezzi privati di locomozione. L'inquinamento prodotto dalle automobili, secondo i dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, è responsabile di circa un quarto delle emissioni totali di CO₂ in Europa, il 71% delle quali viene prodotto dal trasporto stradale (<https://www.eea.europa.eu/it>). Le città hanno anche bisogno di un'enorme quantità di energia, il cui consumo è aumentato in modo esponenziale negli ultimi decenni con l'introduzione massiccia dell'elettronica in ogni ambito. Secondo la medesima Agenzia, l'incremento del trasporto privato e l'elevato consumo di risorse sono fattori che minacciano l'ambiente urbano: «In molte città le auto rappresentano oltre l'80% del trasporto motorizzato».

È noto che lo smaltimento dei rifiuti rappresenta uno dei grandi problemi dei nuclei urbani. Marcello Somma nell'intervista ci spiega che il riciclo meccanico di MRF (*Mechanical Recycling Facility*) è una soluzione proponibile, che coniuga i rifiuti con il recupero e la riparazione, generando anche posti di lavoro. Le differenti attività sono collegate tra di loro, «è per questo che l'economia circolare è così interessante: è bio-mimesi, ovvero imitazione della natura». La tematica dei rifiuti si presenta come un ambito che può essere inserito nella ciclicità tipica dell'economia circolare.

Queste problematiche possono essere collegate, più in generale, con quelle dell'inquinamento. Il termine esprime in sé il prodotto finale delle molteplici attività distruttive di quella che è stata definita una nuova era geologica: l'Antropocene (Crutzen 2005 [2000]). Con questo termine si propone di esplicitare una discontinuità geologica, contraddistinta dall'influenza a scala globale dell'agire umano sull'ambiente. Si fa particolare riferimento al condizionamento prodotto sul pianeta dall'incremento delle concentrazioni di anidride carbonica e di metano, che provoca l'estinzione accelerata di molte specie. L'al-

terazione dell'aria e delle acque, nonché l'esaurimento delle risorse non rinnovabili hanno delle conseguenze con effetti domino su ogni forma di vita terrestre. Nelle interviste raccolte il termine "inquinamento" riappare in forme e ambiti diversi per esprimere il danno generato a partire dall'arrivo dell'industrializzazione.

Per misurare le conseguenze dell'azione umana sull'ambiente è stata creata la cosiddetta impronta ecologica, un indice statistico che confronta l'uso di risorse naturali in una determinata porzione del territorio, in particolare nelle aree urbane, con la capacità dell'ecosistema di rigenerarle. L'indice calcola l'area biologicamente produttiva della superficie terrestre (acqua e terra) necessaria a riqualificare le risorse impiegate e offre un valore di sintesi che serve a valutare la sostenibilità delle attività umane nei confronti delle risorse reali disponibili. In una delle interviste della ricerca, si collega la misurazione dell'impronta ecologica con la cosiddetta democratizzazione della crisi ambientale. Il professore Enzo Lombardo è critico verso l'utilizzo di questa misurazione e dichiara che spesso con questo indice si finisce per "colpevolizzare" le vittime. Critica perciò la proposta e considera che dovrebbe essere approfondita meglio: «non basta dire che ci sono alcune nazioni che consumano di più e altre che consumano di meno».

Da una parte, ci sono i paesi tecnologicamente progrediti che accusano altri (come Cina o India, oggi in via di rapido sviluppo) di essere i primi inquinanti, senza considerare che la situazione in cui si trova il pianeta è stata provocata nei secoli proprio da loro, dall'avvento della rivoluzione industriale in avanti. Dall'altra parte, esiste una serie di progetti per la compensazione delle emissioni mediante attività attraverso le quali chi inquina provvede a riparare in un'altra parte del pianeta. L'idea è quella di riassorbire il danno prodotto con un'altra attività rigeneratrice equivalente. Si rilascia così un credito di carbonio, un certificato negoziabile, un titolo equivalente ad una tonnellata di CO₂ non emessa o assorbita, grazie alla realizzazione di un progetto di sviluppo, con certificazione da parte di un Ente di tutela ambientale. Per ogni tonnellata risparmiata viene messo in vendita un credito. Quindi anche qui nasce un mercato di compravendita di vere e proprie licenze per inquinare, concesse da aziende su cui spesso lo stato nazione non esercita il dovuto controllo. Recentemente un'inchiesta ha messo in luce lo scarso valore delle attività certificate da alcuni di questi enti (Fischer & Knuth 2022).

Se la vita nelle metropoli è comunicazione, la sua gestione è diventata un altro nodo centrale del problema e della possibilità di trovare adeguate soluzioni. In un'intervista Marcello Somma ci dice: «Fare comunicazione sull'ambiente è una cosa estremamente complessa

in quanto l'ambiente è fatto di *trade-off*, ovvero una cosa che va bene per l'acqua va male per la CO₂, e una cosa che va bene per le emissioni locali va male per le emissioni globali». L'ecosistema si caratterizza per uno stato di equilibrio attivo con un dinamismo generato da una molteplicità di agenti, grazie ad una diversità genetica costante in cui i cambiamenti naturali si producono in modo graduale. L'intervento umano altera inevitabilmente i cicli naturali creando squilibri anche quando lo fa per riparare i danni provocati, quindi è necessario che ci sia una comunicazione appropriata. Già Herbert Spencer cercando di definire la società, per andare oltre il meccanicismo evoluzionista, segnala la necessità di uno sviluppo super-organico. Il solo riunirsi in gruppo delle api, vespe o formiche non costituisce una società, il super-organico riguarda «azioni coordinate di molti individui, le quali pervengono a risultati superiori in estensione e in complessità» (Spencer 1967 [1898]: 80). Questo salto nell'evoluzione è dato proprio dall'uso della parola, dal linguaggio. La comunicazione è in origine il collante della società, ciò che la mantiene insieme o la fa disperdere.

Le parole, però, non sempre si usano in modo scientifico e irreprensibile. Marcello Somma precisa che spesso «creano una comunicazione ingannevole ovvero comunicazione non corretta come parole tipo: biodegradabile, riciclato. Parole che il più delle volte sono *greenwashing* piuttosto che la verità». Cercare di capire la pratica del *greenwashing* non è così semplice, in quanto si tratta di una pratica di marketing caratterizzata da una comunicazione ingannevole, proprio perché di per sé vuole confondere. Non esiste una legislazione specifica che consideri il fenomeno del *greenwashing* come un vero e proprio reato, nonostante si tratti di un fenomeno sempre più diffuso e largamente criticato, secondo quanto dichiara in una intervista Carlo Alberto Pratesi, esperto della materia. Anche Simone Siliani, Direttore della Fondazione Finanza Etica, nell'intervista avverte la mancanza di una corretta informazione critica sulle attività definite come *greenwashing*. Forse i media non ne parlano proprio perché raccolgono molta pubblicità che potrebbe essere definita di carattere ingannevole. Siliani aggiunge anche che «il mercato della finanza *green* si sta allargando molto, ogni banca ha uno o più prodotti a scaffale che definisce etici, o verdi o sostenibili». In questo senso, la sua Fondazione a carattere etico acquista azioni di aziende per poter partecipare alle assemblee e trasmettere una visione alternativa, critica verso forme illecite di marketing.

Dalla comunicazione scorretta del *greenwashing* arriviamo alla necessità, come abbiamo già visto, non solo di una corretta informazione ma di una vera e propria formazione. Nelle interviste emerge anche in modo

ripetuto l'esigenza di dare una formazione ecologica sia nelle scuole per quanto riguarda i giovani, sia alla popolazione per quanto riguarda l'intera società.

Di nuovo, qui vediamo che il bisogno formativo si rende più pressante nelle città. Ci sono oggi molte forme di comunicazione efficaci e veloci che possono aiutare in questo ambito: «C'è bisogno di linguaggi diversi, di conoscere gli strumenti e le tecniche per aumentare l'impatto di ognuno di noi», segnala Ciccarese dell'ISPRA. La diffusione delle buone pratiche e di insegnamenti alternativi nelle scuole è suggerita da Giordana Rocci, che propone lo sviluppo del riciclo già dai primi anni di età. Rocci, che si occupa di educazione ecologica e ha fondato un'associazione intitolata *Asilo nel Bosco*, ci racconta che lavora con famiglie che hanno scelto di fare "educazione parentale", un modello formativo con maggiore autonomia e partecipazione dei genitori, mettendo in evidenza alcune tematiche considerate prioritarie. In questo caso, l'associazione non lavora solo con bambini ma anche con insegnanti, genitori e chiunque sia interessato. L'elemento centrale, come detto, è la formazione al riciclo, come racconta Rocci: «la nostra comunità è diventata una specie di bolla in cui ci scambiamo di tutto, dai vestiti dei bambini alle competenze. C'è uno scambio continuo e l'utopia è arrivare ad una specie di auto-sostenibilità assoluta». Nelle città esistono isole che portano avanti iniziative in parallelo, come è il caso di Carlotta Catalucci che lavora in un altro ambito del riciclo, quello dei rifiuti, in cui, come ci spiega, l'educazione è molto importante. Ci narra che ella stessa, prima di lavorare presso l'AVR Spa, non aveva una vera conoscenza di come si facesse la raccolta differenziata e di quali fossero le ricadute sull'ambiente. In questa medesima prospettiva abbiamo incontrato anche l'associazione *Fare Verde*, che ha introdotto la tematica della raccolta differenziata nelle scuole attraverso il programma delle *Tre R*, raccolta, riciclo e riuso. In ambito di educazione ambientale Elio Pacilio e Nazanin Solimani dell'Associazione *Green Cross Italia* spiegano il loro progetto, sviluppato insieme con il Ministero dell'Istruzione, rivolto ai diversi livelli scolastici per attuare percorsi didattici riprendendo gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Attraverso queste testimonianze⁴ possiamo confermare come nelle metropoli si concentrino sia i proble-

⁴ Ringraziamo gli intervistati e le associazioni che hanno reso la loro testimonianza nelle interviste citate in queste pagine: Lorenzo Ciccarese, esperto ed ex componente del Consiglio Scientifico presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA); Enzo Lombardo, docente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre; Carlo Alberto Pratesi, docente presso il Dipartimento di Economia Aziendale di Roma Tre; Simone Siliani, Direttore della Fondazione Finanza Etica; *Asilo nel Bosco*, un'associazione di promozione sociale che si occupa di educazione; *Fare Verde*, Onlus, associazione di

mi che i tentativi di risposta. La crisi ecologica percepita attraverso il vissuto delle città mette in evidenza una vita artificiale che spesso si ostina a escludere la natura.

La città moderna sembra il simbolo della incrinatura degli equilibri necessari all'ecosistema. Le città sono, infatti, i principali motori della nostra aggressione all'ambiente. Attualmente intorno al 70% del consumo globale di energia e oltre il 75% del consumo mondiale di risorse naturali sono a carico delle città, le quali producono il 75% delle emissioni di carbonio e il 70% dei rifiuti (Mancuso 2021: 53).

È dunque chiaro che ogni tentativo di risposta all'impatto dell'attività umana dovrà passare in primo luogo attraverso le città. Dire in primo luogo non significa creare un ordine consecutivo, giacché la crisi ambientale richiede necessariamente di procedere in modo coordinato e simultaneo su ogni ambito. Nella città, con la sua concentrazione demografica e produttiva, si registra un progressivo accentuarsi di tutti i fenomeni, per questo essa rappresenta un luogo imprescindibile per progettare il futuro.

4. QUALE UTOPIA?

Riprendiamo la domanda posta all'inizio. Le interviste agli esperti consentono di avere solo un quadro generale del problema. Nondimeno, abbiamo considerato necessario affrontare il problema della crisi ambientale e sociale globale da una posizione empirica, non illusoria. Non avevamo la pretesa di arrivare ad una descrizione esauriente che stabilisse in modo definitivo lo stato delle cose. Volevamo solo definire un punto di partenza per proiettarci con responsabilità sulle possibilità "reali" di fermare il processo di scempio delle condizioni ambientali.

La martellante pubblicità che intercetta quotidianamente le tematiche ambientali sembra indicare il contrario, come se esistesse un'inquietudine per lo stato di salute del pianeta, per cui l'argomento dell'ecologia sarebbe diventato un motivo sensibile e condiviso, quasi una tendenza alla moda. Nei loro resoconti i giovani intervistatori rivelano, però, che il problema ambientale non può essere risolto in modo distratto, in quanto non basta un comportamento gregario che inseguia una moda. La questione richiede, invece, il coinvolgimento

totale dei singoli individui, del governo delle metropoli e degli stati, fino ad arrivare ai più alti livelli internazionali. Forse è un'utopia, ma per avere una qualche possibilità di successo, dal micro al macro, nessuno può rimanere fuori. Negli anni '70 del secolo scorso André Gorz poneva già in questi termini il dilemma:

L'utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita ed il sovvertimento dell'attuale modo di vita; l'utopia consiste nel credere che la crescita della produzione sociale possa ancora condurre ad un miglioramento del benessere, che essa sia materialmente possibile (Gorz 2015 [1977]: 40).

La necessità di un impegno corale e puntuale rende il carattere della questione ambientale ancora più problematico. In un momento storico segnato da decenni di *deregulation* in cui vincono i più forti e non si rispettano le regole (nemmeno gli accordi e le normative internazionali), è difficile, quasi utopico, pensare che si possa arrivare ad una soluzione veloce e concordata. Per un altro verso, risulta altrettanto utopico pensare che si possa continuare nel processo di devastazione delle risorse. Il susseguirsi degli eventi estremi dimostra che è in atto un cambiamento epocale. L'umanità dovrà scegliere tra queste due "utopie" e predisporre il suo futuro.

Il processo di devastazione delle condizioni ambientali non ha la caratteristica di un'improvvisa emergenza che ha colto impreparato il pianeta. Ormai sono diversi decenni che in ogni ambito dell'agire umano si pensa con categorie economiche utilitaristiche, che riducono ed impoveriscono la percezione delle vicende umane. Nel nostro caso, la salvaguarda delle condizioni ambientali che rendono possibile la vita della nostra specie si scontra con il pratico-inerte delle barriere imposte dalla logica del mercato. Anche la nostra ricerca conferma la percezione di un'umanità prevalentemente rassegnata, disposta a subire inerme la pressione degli interessi economici come un destino ineluttabile.

La razionalità economica, la scarsità e la penuria sono le ragioni di essere, il fondamento dei processi di razionalizzazione che portano allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e del tempo umano. La logica del *più con meno* porta ad una sempre più stretta oppressione dei popoli per ricavare maggiori benefici a vantaggio dei pochi. Il sistematico peggioramento che registrano le condizioni di vita di miliardi di persone è puntualmente denunciato dalle statistiche globali. I rapporti presentati ogni anno da Oxfam (<https://www.oxfam.org/en>) rivelano come queste forbice continuano a segnare nuovi esiti negativi per gli emarginati, che si allontanano anno dopo anno sempre più dalle soglie minime del benessere.

Protezione Ambientale riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente; Carlotta Catalucci, lavoratrice nel settore della raccolta differenziata; Giorgia Nesti, esperta di *Smart Cities* dell'Università degli Studi di Padova; Elio Pacilio e Nazanin Soleimani, Presidente e Coordinatrice del settore Educazione Ambientale dell'associazione *Green Cross*; Marcello Somma, direttore *global business development center of expertise* di *Fater Smart*; Luca Talotta, giornalista, *influencer* e *content creator*, vincitore del premio *Top Green Influencer* per la mobilità sostenibile.

È però necessario capire che la penuria, la povertà, la fame e la declamata scarsità non sono un fenomeno “naturale”. Il più delle volte esso non è dovuto alla mancanza di materie prime o di risorse, ma è piuttosto frutto di un’iniqua distribuzione delle ricchezze che si chiama società di mercato.

Recentemente in *Kairós*, interrogandoci a proposito dei limiti, ci chiedevamo: «è possibile l'impossibile?» (Tognonato 2022: 33). Ovviamente non abbiamo una risposta. Il limite si scopre solo dopo aver osato.

I possibili, come ogni espressione umana, sono dati e creati. Da una parte, sono drammaticamente reali, materiali e concreti, per cui dobbiamo partire da questo dato di fatto, accertarlo e prenderne atto. Dall'altra, i possibili sono umani, sono la particolare lettura che ognuno di noi fa di essi, come li ordina e come si colloca davanti ad essi. Possono essere un limite insormontabile o rappresentare un ostacolo che vogliamo superare, uno stimolo.

La sfida in questa occasione è un atto dovuto. Se vogliamo preservare le condizioni che consentano la vita della nostra specie è necessario tentare di andare oltre il possibile. Di fronte a questa utopia riprendiamo di nuovo Gorz, in particolare quando si chiedeva: «qual è il limite, oltrepassato il quale, la volontà di forzare il senso della storia cessa di essere realista per divenire errore o utopia?» (Gorz 1960 [1959]: 8). Era la fine degli anni '50, allorquando si pensava all'utopia come un modello sociale alternativo che superasse le strette del capitalismo. Quell'utopia rimane, non è stata raggiunta. Invece, più di mezzo secolo dopo, possiamo asserire che l'economia di mercato si è rigenerata in più occasioni, mentre la sua forza devastante non ha trovato argini in noi, pertanto la società è la grande sconfitta. Quella “distruzione creatrice” (Schumpeter (1955 [1942]), che potrebbe portarci ora alla disintegrazione del nostro habitat, ha ridotto sempre di più la partecipazione dei popoli.

Il momento storico non consente rimandi. La modernità ha lasciato un sedimento, l'attività umana ha generato una serie sempre più evidente di squilibri nell'ecosistema. Perciò è necessario trovare il modo, non di riparare, ormai molti processi sono irreversibili, ma di gestire le avversità presenti e le trasformazioni che ci attendono.

BIBLIOGRAFIA

- Cheng L., Abraham, J. Trenberth, et al (2022), «Another record: Ocean warming continues through 2021 despite La Niña conditions», *Advances in Atmospheric Sciences*, Springer Science+Business Media and Science Press.
- Crutzen P. J. (2005 [2000]), *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, (a cura di A. Parlangeli) Milano.
- Fischer T., Knuth H. (2023), «La truffa delle emissioni», in *Rivista Internazionale* n° 1496.
- Gorz A. (1960 [1959]), *La morale della storia*, Il Saggiatore, Milano.
- Gorz A. (1977), *Fondaments pour une morale*, Editions Galilée, Paris.
- Gorz A. (2015 [1977]), *Ecologia e libertà*, Orthotes, Napoli.
- Mancuso S.(2020), *La pianta del mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- Mancuso S. (2021), Intervista di Virginia Tonfoni a Stefano Mancuso, *Il manifesto*, 14/08/2021.
- Sartre J.-S. (1980 [1943]), *L'essere e il nulla. Saggio di ontologia fenomenologica*, Il Saggiatore, Milano.
- Sartre J.-S. (1982 [1960]), *Critica della ragione dialettica. Tomo I. Teoria degli insiemi pratici*, vol. 1 e 2, Il Saggiatore, Milano.
- Schumpeter J. (1955 [1942]), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Comunità, Milano.
- Spencer H., (1967 [1898]) *Principles of Sociology*, Appleton, New York, tr. it., *Principi di sociologia*, Utet, Torino.
- Tognonato C. (2018), *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli.
- Tognonato C. (2022), *Kairós. Unità e molteplicità dell'esistenza*, Liguori Editore, Napoli.
- Toynbee A, (1950), *La civiltà nella storia*, Einaudi, Torino.
- Wackernagel M., Rees W. E., (2008 [1996]), *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Windelband W., (1990 [1878]), *Storia della filosofia moderna*, Sandron, Firenze.